

## ESTRATTO

Il testo che segue è estratto da Georg Sans, *La funzione critica della religione*, in AaVv, *L'eredità dell'Illuminismo e la critica della religione*, Aracne Editrice, Roma 2004.

**ulteriori informazioni su** [www.aifr.it/press](http://www.aifr.it/press)

Allora i cristiani, anche se ritengono importante pagare i valori sociali per mezzo dell'annuncio del vangelo, non dovrebbero consentire che la diffusione di questi valori costituisca il fulcro della loro religiosità. Il cristianesimo, nella misura in cui adempie la funzione di una religione civile, in un certo senso lo deve fare in maniera contingente e non perché sia il suo fine primario. A questo proposito vale la pena richiamare la critica che Guglielmo Forni rivolge al concetto astratto di religione in Durkheim. Nel suo mondo dell'ideale ogni tentativo di giustificare i valori sociali rischia di dare luogo a un circolo vizioso, perché è la stessa società a creare le rappresentazioni religiose, le quali a loro volta devono animare la vita sociale – un po' come il barone di Münchhausen, che si tira fuori dalla palude afferrando i propri capelli. Ma non è solo la religione a pagare un prezzo. Anche la società civile ha motivo di opporsi a rendere funzionale la religione.

Non bisogna dimenticare che una delle idee portanti dell'Illuminismo è stata la separazione tra religione e politica. Neanche si può dimenticare che questo atteggiamento critico dell'Illuminismo è rivolto tanto contro la gerarchia cattolica quanto contro le chiese di Stato protestanti. Chi introduce la religione civile in filosofia politica deve essere consapevole di rinunciare a una delle conquiste più importanti del Settecento. Così Forni con un certo rammarico mette in rilievo le tendenze contro-rivoluzionarie dei protagonisti della storia che espone. Il conservatorismo invece non è il tratto più problematico e costoso di quelle teorie. C'è anche un'altra difficoltà, molto simile alla circolarità in Durkheim, cioè il rischio che nel momento stesso in cui si tenta di rendere funzionale la religione, le si sottrae la capacità di svolgere una funzione del genere.

Secondo gli autori in questione, la religione civile deve servire a evitare che gli interessi personali dominino la politica dello Stato. Rousseau era partito dell'esperienza che il potere politico della chiesa e del clero mette in pericolo la pace sociale. Quindi ha criticato la dottrina dei due poteri e ha subordinato la religione agli interessi della società civile. In quest'impresa egli si è però servito di una nozione abbastanza idealizzata del potere politico. Non ha previsto la possibilità che lo Stato abbandoni la strada della solidarietà per sostenere gli interessi di una sola parte dei cittadini, invece di perseguire il bene comune. Allo stesso modo Rousseau non ha intravisto la difficoltà di fondare una solidarietà che vada oltre i confini del singolo Stato. Senza la presupposizione di un certo cosmopolitismo – che invece è all'opera in Kant – la politica tra gli Stati viene facilmente assoggettata a interessi nazionali<sup>84</sup>.

Per evitare ambedue i tipi di egoismo, quello personale e quello nazionale, sarà dunque utile una religione che non sia funzionale a nessuno Stato. Mi spiego. A mio parere conviene distinguere tra una *funzione fondatrice* della religione, da una parte, e una *funzione critica*, dall'altra. Mentre nel primo caso la religione sta al servizio dello Stato, nel secondo caso rimane strutturalmente libera. Se ora lo Stato ha bisogno della religione per giustificare i suoi valori fondamentali, diventa difficile immaginare che la stessa religione possa criticare le idee guida di una politica. Chi deve svolgere un ruolo critico,

---

<sup>84</sup> Al riguardo posso ricollegarmi all'osservazione di Forni, secondo cui l'universalità della religione civile mira alla totalità dei cittadini all'interno di un paese determinato, mentre l'universalità della fede del Vicario savoiano nell'*Emilio* comprende l'intera umanità. Accettando questa posizione prendo le distanze dall'interpretazione recente di Lino Rizzi, secondo cui "l'idea di una religione civile nasce proprio dall'esigenza di trovare una soluzione all'antitesi machiavelliana tra la virtù patriottica del cittadino e quella universale del cristiano" (*Liberalismo Etico e Religione Civile in Rousseau*, Milano, Angeli, 1997, 181).

non può allo stesso momento servire da appoggio a ciò che critica. In altre parole, per facilitare la “funzione critica” della religione all’interno della società è meglio che i suoi dogmi non siano inclusi nella fondazione dello Stato. Se si accetta quest’analisi, si ripropone la domanda sulla quale hanno meditato tanto Rousseau quanto Kant. Quello che ci manca è un concetto di razionalità pratica che trascenda la logica degli interessi personali senza andare in cerca di ideali al di là del soggetto autonomo. A questa sfida ovviamente si sottrae chiunque faccia direttamente ricorso alla religione per fondare i valori della società.

Per concludere, mi sia consentito riassumere brevemente le tesi sviluppate a proposito delle tre domande da cui sono partito. In primo luogo mi sono chiesto se lo Stato ha bisogno di una fondazione ideale. La mia risposta è affermativa. Per fondare una società solidale non basta la sola razionalità economica. In merito al secondo interrogativo, ritengo che la religione civile non sia l’unica via d’uscita dal paradigma individualistico in filosofia politica. Infine sostengo che né il cristianesimo né lo Stato moderno dovrebbero aspirare a una reciproca unione – il primo per non perdere il suo profilo teologico e spirituale, il secondo invece per non assorbire una delle istanze più importanti che possono fungere da correttivo critico della politica<sup>85</sup>.

---

<sup>85</sup> Ringrazio Detlef von Daniels per i suggerimenti utili a chiarificare quest’ultimo punto.